

historicum  
AUCTORES  
53-164  
B  
C.R. a Somascha

Archivum  
Genuense

S. BCW  
188

N.º 240  
Prej. li 24. gbre 1820  
Biajetti

Nob. Sig.º Giacomo de Conina Cas. del Impero  
d' Austria, e degli Ordini Serapollitano, e di Cristo

Nob. Sig.º Marietta de Grandi Nobile dell' Impero  
d' Austria, Patrina della Città di Trieste

N.º 240.  
24. gbre 1820.

Imprimatur ritenuto l'obbligo de  
indicazione del nome dell' editore  
del Proprietario dell' opera a ten  
di Legge

Di D.º Cony.  
B. Nid.º

Autore  
D.º Angelo Sostero.

Quae mens hanc agit, molera, quae sidera certo  
 Federet, quae coelum, quae terras proferentes  
 Deola percollet, venum naturam creatrix,  
 Divinus. Ingenti causas caligine mentas  
 Mensa refer, dictisque abrum, da, Diva, laporem.  
 Principio a vera laepe, ratione, Diva, gantur.  
 Qui non confilium, ceussant, moderantur illum,  
 obis quotquot sciunt, oculis, quo laurinis auris  
 Certe, videret, genitrix, procreare possint,  
 Sed, cum, inducunt, intestinamque, recessum  
 pectus, vultus, motu, et praeterea, gignat,  
 Et, contingit, solantur, adiantis, summas, solis,  
 Dum, kaha, excoerent, congestas, turbine, Nunc,  
 Haec, confusa, cient, belli, simulacra, nec, altam  
 Tant, prae, Deum, red, rone, glomerantur, in,  
 Mare, veluti, ex, instabiles, disjecta, recedunt  
 Mille, per, ambages, seseque, insulibus, urgent,  
 Nec, certis, consistant, illas, consistere, formis.  
 Ordias, nunc, ageris, rerum, per, inane, profundum,  
 Conita, deuta, tales, sibi, motus, accipiantque,  
 Quae, poterunt, pacto, quae, non, compulsa, creare  
 Tam, varios, terrae, fetus, quae, ordine, certo,  
 Ceter, mater, semper, si, fordeat, et, huc,  
 Cum, nullam, ex, oculis, puncto, rem, tempore, no  
 Subdicat, immund, cur, nullam, arguine, donant  
 Porita, si, temere, plagis, glomerantur, in, rerum  
 Consciant, casuque, eadem, ductas, feruntur,  
 Nunc, huc, nunc, illuc, suspensi, est, nullas, facit  
 Haec, quidquam, exortum, dia, in, summis, auris

Considera a quasi tutti, sicché possono finalmente le mani partore.  
 La ragione si condannerebbe di stultezza e di nasconderebbe  
 le cause originali delle cose.  
 Egli è vero, che molte cose sono soggette alle leggi del  
 moto, e sembrano obbedire a determinate prescrizioni;  
 ma se alcuni tentasse penetrare, colla lo spirito la  
 ragione per cui queste cose non sia mai turbate da  
 procella veruna, perché sia in esse tanta intelligen-  
 za e ragione, si ingannerebbe, e prenderebbe un  
 ombra vana. Perché quantunque con le combinazioni  
 si scappero le fibre del corpo, e potessero tessere le  
 sottili membrane; non però si potrebbe concludere  
 che raffigurassero il cuore tessuto come un corno,  
 e in parte allungassero per retta via le fibre, e  
 parte ne ripiegassero onde il cuore spingendo alterna-  
 tivamente il sangue quidi insieme le parti e si dilati  
 per riceverlo. Laonde volutamente negano i confini  
 delle cose quelle che rifiutano la natura fabbricatrice di tutto.  
 Vedo non che si potrebbe soggiungere in questo propo-  
 sito, che Dio con determinate guise, e con un  
 suo sagace consiglio regola tutti i moti. Ma questo d'arte  
 non mancherebbe alla macchina del mondo se avesse  
 sempre così bisogno del sommo Artefice.

poiché conviene che abbia forza maggiore, o l'aria  
che internamente scorre, oppure il torace. Quindi  
l'aria interna urterà di colpo il torace, e questo non  
mai spingerà innanzi il vento, e li abbasserà.

Ne ricorrere fa duopo alla viva forza dell'anima per  
ripetere la causa del moto. Poiché prima di tutto

ella non è conscia a se stessa di questa cosa, né sa come  
possa muoversi il petto. Inoltre quando il tonno si spande  
per le membra, ed impedisce tutti i moti dell'anima,

non cessano però tuttavia i moti alternati del petto.

Finalmente se la natura Creatrice delle cose esclamerà:

Ah! perché v'immergete in tante tenebre, che vogliate  
escludere il mio lume dalla terra e dal cielo? D'onde

la perpetua armonia degli Astri? D'onde il fiorir delle  
mossi e il verdeggiar de' campi? D'onde sorgono piante

novelle dal determinato seme? Come depongono lo

qualloro le cose, e bene ritornano ridendo di fiorente

giovinetza? Don dirai forse che la mia forza s'insinua

in ogni parte, e produce tutti questi prodigi? Questa

che crea mirabilmente gli animali; che gli nutre, e

gli accresce, questa conforma le fibre degli uomini

e le vene, e le sinuosità tutte, ed altre, e creerevolmi?

gli atomi della materia insensibile ed inerte, e gli quida

Inoltre non vediamo molte cose sui loro principj adattare  
 che tendano vincere le leggi del moto, e per far che  
 oltre appoggiate alla ragione che come si ignora sempre si  
 serve di guida. Poiche' dico come pensano quelli, che  
 piu' addentro studiarono la filosofia, che quando non auo-  
 le madri produssero i parti, l'arteria del feto nel ventre  
 chiusa non e' urtata dal moto del vento, ma appena vid-  
 la luce del Sole lo spirito dell' aere raddoppia i colpi pe-  
 piccioli pori del corpo, e comprime le vene. Poiche' l'ar-  
 di sopra comprimendo con molta forza l'aria di sotto, e  
 questa essendo la natura di tutti i suoi globi, che vogliono  
 sempre dilatarsi in un arco maggiore, e scambievolmente  
 si sforzano con le scambievoli pressioni, ne avviene che  
 quando trovano un vuoto spazio, tosto si dilatano, finche'  
 colla celerita' dell' aere, abbiano riempite tutte le par-  
 ticelle, e le vie, allora finalmente le particelle pacifica-  
 riposano; la qual cosa noi contraria accade, e l'aria irre-  
 quieto va e torna prestamente, e con lavoro alterno i  
 polmoni si gonfiano, e si restringono; ma non vi e' cosa  
 che fuori della natura possa conservare un moto perenn-  
 Poiche' sarebbe follia io pensare che le fibre del torace  
 si tendessero al corpo, e che rimettendosi comprime-  
 polmoni, e cacciassero il vento ad aprire di nuovo il vuoto per

poiche'

moto della materia sempre così li ruota. Perché  
nessuna cosa si nasconderebbe agli occhi nostri: perché altre  
non crescerebbero sanisuratamente, se spinte alla rinfusa  
da varj colpi si agglomerano insieme, e se condotte a capo  
si spingono or qua or là. Io non saprei che rispondere.  
Nessuna cosa prodotta alla luce del giorno potrebbe giungere  
al fiore dell'età; ma vincerebbe la prepotenza del mal  
danneggiatore. Inoltre avverrebbero spessi prodigi nel mondo  
col tempo i Delfini si vestirebbero di piume, e veraci Spir  
spaventerebbero la terra che come produttrice di tutto  
nutrirebbe Centauri e chimere, fuoco-sbuffanti, e i semi  
di discordanti delle cose contrastarebbero fra loro in un  
corpo.

Ne l'inganni il parere di Castepio, che fece consistere  
tutto il mondo in due moti, poiché egli suppone tutti  
principj delle cose ruotanti da per sé parzialmente  
e insieme strascinati da un moto generale. Da questo  
deduce le fiere, gli uomini, le piante, le Stagioni dell'aria  
e i corpi celesti. Perché intanto non possono i corpi muoversi  
senza perdere la forza colla frequenza degli urti, e al  
colla propria configurazione nuocerebbero agli altri, qua  
velocemente volassero nel vuoto, o con un ordine irregolare  
produrrebbero combinazioni irregolari, che renderebbero  
perfetta la natura perturbando le combinazioni.

Traduzione del Poemetto in Versi Latini

intitolato La natura Creatrice

del sig. Ab. Sottero

per le Nozze di Conina

Canto qual mente animi questa mole e quale industriosa  
natura Creatrice regga con determinata armonia le

Stelle, il cielo e la feconda terra. Tu o Musa dimmi le

cagioni Lepolte nella immensa caligine e spargi d'ele-  
ganza le mie parole.

Prima di tutto, assai devia dal vero chi pensa non esservi  
un consiglio moderatore di tutte le cose che noi vediamo  
per cui nascono spuntino all'aura, e nate crescano

ma ammettono una interna imperiscrutabile necessità che  
produce col moto varie combinazioni e discordie,

e contempla la luce del Sole come agitatrice degli atomi

con un turbine irrequieto. Poiché questi atomi pronun-  
no una confusa specie di guerra ne hanno alcun riposo

ma talor si uniscono in un deus globo, ora straccandosi

si disgiungono come banche instabili e per mille altri

vicini si spingono e respingono, né possono fermarsi

solo determinata forma.

Or sia pure, che i principj delle cose per l'immenso vano

diano e ricevano a vicenda questi urti; in qual maniera

e da qual forza spinti possano creare i varj frutti della

terra e ciò con un ordine determinato, se lo sregolato



Virtutum potentia laudisque exempla recteque  
Sumere progenies, et qui nascuntur ab illis.

Ast quantum molis verum Decederet artes  
 Si foret artificis semper sic indiga summi?  
 Proterea cervis quantas sit prodita culpas  
 Natura interdum, quate imperfecta, huiusque  
 Trunca creat numenis, rectisque animalia formis?  
 Scilicet interdum nature frenas recusat

Materies: numen contra num bellas ciceret  
 Quod terras, Pitha iunq, celumque creavit?  
 Denique ne in plagas verer lacrimis eorum  
 Sei constare voluit mundana corpore numen.  
 Namque ut meas hominis pars eque dicitur, atque  
 Corpus quod sequit conseri prodita vitas;  
 Membra Dei fuerint sensus quecumque hucpant,  
 Illius ad nomen quado numenque moventur  
 Se simul infertis vitis radicibus herent.

Hec causis super obscuris ratione secuti  
 Luce metus licuit, nullam tentamine firmam  
 Sperantes tenui, quamcumque hanc adire volem  
 Vocibus optantes, quibus his celebrans in ois,  
 Quo festinus fumen serbo tibi tempore ingit  
 Tempora, ~~hac~~ <sup>hac</sup> o nostri pars intima cordis,  
 Diximus, aut potius prius libasimus ore.  
 Haud parum restaret iter; sed contrabe vela  
 Tempus ait: felix alios vocat Euruf in altum.  
 Teque, vocant fausti restantel gaudias farti  
 Concises charique tui, quos magne videndi,  
 Ipsos caput egregie servitas gentis honores,  
 Et potentium decus, et laudes nomenque parentum  
 Concinens, quando sanguis se miscet alto  
 Sanguine Frandsrum, et famulas hinc provenere  
 vides

Quid facit segetes? aut convolvit floribus agros?  
Unde rose surgunt certo se semine plantæ?  
Unde vetustatem deponunt cunctas, leporumque  
ostentant? viribus corripit flore juventæ?  
Nonne mecum dices se se infinuare per omnes  
Vim partes, ac tot miracula signare rerum?  
Illa modis perudes mihi exat, auctat, alitque,  
Illa fibras laminarum, venas, omnesque figurat  
Causas, et ecce corpuscula materiei  
Illacibus capis, et nunc hinc, nunc pertrahit illuc  
Ut tandem possint parte distingere materis  
Stultitiae mentis nos condonare putandum  
Ceter, et integros rerum perstringere causas.  
Multas, fetebor enim, motus obnoxios deperit  
Legibus, ac certis numeris pacere videntur.  
At animi sensu si quis tentaret apicis  
Cur eadem nullis turbent fluctibusque procellis,  
Cur mentis tantum rationisque iustas in illis,  
Deingeret se se, atque umbras captaret inanes.  
Namque ut conciliis extendant corpora fibras,  
Utque eadem tenues membranas texere possunt,  
Hinc tamen nulla fieri ratione fatendum est  
Ut cordis sane usum textura figeret,  
Et partem recto procedat tramite, partem  
Obliquet fibras, alias sinuosa revolvat,  
Suo cor alternis expellens sanguinem in unum  
Conducat partes, accepturumque relinquit.  
Quotquot naturam fabricantem iuncta referunt.  
Illud in his rebus video quod dicere pergas,  
Namque Deum certis rationibus, atque sagaci  
Consilio motus per se moderantur omnes.

At

Nam superius multas cum si condenseat aer  
 Aera subjectum, globulisque hae redita cunctis  
 Sit natura suis, majorem ut semper in orbem  
 Explivifae velint partes, seseque laepant  
 Mutuas, funganturque simul, fingantque premendo;  
 Unde fit, ut spatium cum vaciscentur inane  
 Illis se insinuent, donec celerantibus auis  
 Tolas compleverint partes, ditibusque, viasque.  
 Particulæ facta tam demum pace quiescunt.  
 Quid nobis contra evenit, irrequietus et aer  
 Itaque reditque viam celer, alteraque labore  
 Dumit pulmones, turgentque. At nulla potest res  
 Naturam proter, motum servare perennem.  
 Namque putare fibras thoracis tendier ictu,  
 Qui rediens alios pulmones proferet, et auras  
 Ejiciat minus vacuum per pectus iteras,  
 Desistere est, min aut majorem si polleat aer  
 Quæ meat, introsum, vel thorax proteret oportet.  
 Atque aer proterat plagis thoracis tactis  
 Aut nunquam tendit thorax auras ante, ructque.

Nec tibi suppetias animæ vitæ potestas  
 Venit, ut possis causam inde arripere motus.  
 Nam prima hinc hæc est hujus sibi causæ rei  
 Nec fit quas possit pectus ratione movere.  
 Proterea sapor altam cum per membra quietem  
 Irrigat, atque omnes animæ præcipit actus,  
 Haud motus cessant alteri pectus tubum.  
 Denique si verum clamat natura creatrix:  
 Quid tenebris homines tantis, vis oneris, ut omni  
 Certum sit miseris numerum detrudere regno  
 Pellens, ceterique mecum? quid lunda mundi  
 Sidera perpalus contorquet. sedere? letas

Clatis postquam legum contingere florim,  
Sed motus subito superarent nexuales.

Proterea postquam fierent portentas per orbem,  
Induerent varias & sulphuream & ignitas plumas,  
et serps, & hyades, procurrerent ferocitate tenax,  
Centaurusque & signiferque sumentes ore strigivas  
Caeeret & omni parca, & kellepe, & diuersas rerum  
Semina seminibus certarent, & adprobrant in uno.

Nec tibi Carthago dederit sententiam fraudem.

Quibus hinc totum & confectis motibus orbem  
Singulas inaeque & aequum & rursusque volantes & fasto  
Turbinis multas & finibus <sup>posuit</sup> ~~posuit~~ ~~quidam~~ ~~veram~~  
Inde ferax, hominumque & generis, plantasque & viventes,  
Inde vices anni vegetibus, & Titanique & astra  
Nam prius & haud vltima profunt, & rationes, & mitem  
Cognova, quia & crebris, & proscipe, & offensibus, aut, diu  
Pendant, & atque suis, quidam & concessa, figuris,  
Officiis, alij, quosque & ceterantibus, alij, &  
Pendere vites, & vellent, & incerto, aut & viduae, & ager  
Conficiant, & inuentos, & quae, & sequere, & salubere,  
Naturae, & possent, aut & sedevan, & perturbare.

Proterea sic in primis nos, & cernimus, horas  
Terreque, quae, & leges, & custus, & superare, & videntur.  
Atque alio, & at, & caecam, & ranciditate, & dhibe, & mentem, & ratio  
Herae, & perpetuis, qua, & ducimus, & atque, & roflamus.  
Namque, & patet, & ubi, & illorum, & sententias, & ponit,  
Uterque, & quis, & sapientia, & adonavit, & eam, & pignora, & matres,  
Nondum, & alve, & addeunt, & halum, & aspora, & quod, & litan,  
Mortuus, & in, & huius, & fetus, & vltimas, & venti.  
Sed primum, & exortus, & cum, & vifit, & lumina, & Solis,  
Corpus, & in, & emittent, & per, & parva, & foramina, & plajas  
Huius, & vltimas, & aring, & vltimas, & que, & fatigant.

Inoltre vedi quanto talvolta sia difettosa la natura  
e quanto animali produca monchi ed imperfetti?

Talvolta la materia viviva è freno della natura  
e perciò intimerebbe forse la guerra ad quel Dio, che  
con un sol cenno crea il cielo e terra.

Finalmente non cadere nell'errore di quelli che vedono  
in Numi col corpo del mondo. Poiché siccome corpo  
ed anima diconsi parti dell'uomo, perché vivono di  
vita comune, sarebbero membra di Dio tutte le cose  
che cadono sotto i sensi, mentre al suo cenno e volere  
si muovono e dipendono insieme dalle concesse fonti  
di vita.

Queste cose intorno alle oscuri cagioni, come meglio potei  
seguendo senza sperare alcuna fama, pel leggiero  
mio tentativo, ma desiderando unire la mia voce  
a quegli applausi onde Tu sei qui celebrato nel giorno  
che il fastoso Imeneo ti cinge di corona e tempia,  
o Jacopo, preziosa parte di me stesso, io cantai, o  
piuttosto accennai. Lungo ancor sarebbe il viaggio  
ma il tempo m'invita ad animar le vele.  
Altri seconderanno il favor del vento, e se pur chiama  
i miei concittadini ed amici congratulanti del  
fausto evento, i quali grandemente sperano veder  
risorto il decoro della illustre Stirpe, e l'onor Patria.

4  
e le lodi e la fama degli Avi, quando il Coniuno  
Sangue si unisca all' alto Sangue dei Prandi,  
e quindi potrà attingere le forze del valore, e  
prendere gli esempi della prisca lode la Prole,  
e chi nascerà da quella.

Fine